

plate forme
traite

Insieme contro la tratta degli esseri umani

Storie di vittime della
tratta e raccomandazioni politiche

Schweizer Plattform gegen Menschenhandel
Plateforme suisse contre la traite des êtres humains
Piattaforma svizzera contro la tratta degli esseri umani
● Swiss platform against human trafficking

Cara lettrice, caro lettore,

in questo opuscolo Valentina parla del modo in cui è stata sfruttata come donna delle pulizie in abitazioni svizzere. Dominique descrive la sua paura di essere rimandato nel Paese in cui è stato vittima della tratta di esseri umani. Lea ci racconta la sua disperata ricerca di un modo per aiutare la sua assistita, presumibilmente vittima della tratta di esseri umani.

Queste storie rispettano l'anonimato delle persone interessate ma si ispirano a fatti realmente accaduti. Ci raccontano la storia delle vittime della tratta di esseri umani e le difficoltà che esse devono affrontare qui in Svizzera. Le quattro ONG (CSP di Ginevra, Antenna MayDay, Astrée e FIZ Servizio specializzato in materia di tratta e migrazione delle donne) si confrontano quotidianamente con il duro destino delle vittime della tratta di esseri umani che hanno subito sfruttamento nel nostro Paese o che sono fuggite in Svizzera per sottrarsi ai loro aguzzini.

Nel 2019 queste organizzazioni hanno offerto consulenza e assistenza a circa 400 vittime della tratta di esseri umani. Per molte di queste persone si è potuto organizzare protezione e sostegno, ma per molte altre ciò non è stato possibile o quantomeno non in modo adeguato. In Svizzera le vittime della tratta di esseri umani hanno ancora un accesso parziale ai diritti sanciti dalle convenzioni internazionali e alla necessaria protezione. Ecco perché le quattro organizzazioni sopra menzionate hanno creato una nuova rete per offrire una migliore protezione alle vittime: la Piattaforma svizzera contro la tratta degli esseri umani.

Speriamo di far progredire la protezione delle vittime.
Buona lettura e cordiali saluti.

Anna Schmid
Coordinatrice
Piattaforma svizzera contro la tratta degli esseri umani

«Non c'è nessuna protezione vera e propria»

Oggi pomeriggio Isabella tornerà a colloquio da me. Ci era venuta per la prima volta martedì scorso. L'aveva accompagnata l'aiuto medico dello studio dove le avevano curato l'ustione infetta al braccio. Avendo una brutta sensazione, l'aiuto medico mi aveva telefonato e ci aveva portato Isabella.

Isabella era sconvolta, impaurita, ma anche molto diffidente. Non voleva dire molto, ma faceva tante domande. Voleva sapere chi ero, cosa volevo da lei e perché lei era stata accompagnata da noi. Era nervosa, come un animale braccato. Poi si era di nuovo guardata attorno, scansionando lo spazio e gli oggetti al suo interno.

Con pazienza le ho spiegato che capivo che non stava bene, che era in preda a un fortissimo stress, che sapevo che ci sono donne costrette a fare lavori ripugnanti e logoranti, che capivo quanto dovesse es-

sere difficile per lei vivere così lontana da casa, in un Paese di cui non comprende la lingua e dove non conosce nessuno, che aiuto altre donne in situazioni simili, che qui lei ha dei diritti, che non lavoro per lo Stato, ma per un'organizzazione privata.

Con grande esitazione martedì scorso Isabella ha cominciato a parlare raccontando di Alfons, che la picchiava e la bruciava continuamente con le sigarette. Dei debiti elevati che doveva restituirgli, di come lui le avesse promesso un buon lavoro in Svizzera, in un bar, e di come ora deve venderli agli uomini per pagare i suoi debiti, cosa che Alfons le aveva tacitato prima che lei partisse.

Man mano che i ricordi riaffiorano alla mente di Isabella vedo la rabbia montare in lei. Scuote la testa. Violentemente. Poi inizia a piangere. Sembra sempre più disperata e mi chiede come fare per impedire che i suoi genitori vengano a sapere

che in Svizzera lei si prostituisce. Alfons la minaccia costantemente di raccontare alla sua famiglia e a tutto il villaggio quello che fa qui. Isabella ha anche paura di partire perché Alfons la cercherebbe e finirebbe per ritrovarla. Lui la picchierebbe e la costringerebbe a continuare quel lavoro. Improvvisamente, come se qualcuno l'avesse svegliata bruscamente, dice di dover tornare subito al Club Flamingo, altrimenti Alfons sarebbe andato su tutte le furie.

Si alza, la trattengo. Le dico che la settimana seguente sarebbe potuta tornare da me dopo l'appuntamento con il medico per il controllo della ferita.

Ma ciò che mi rattrista maggiormente è che non potrei fornirle il supporto di cui ha urgentemente bisogno

Quel giorno è arrivato. Dopo il colloquio della scorsa settimana avevo telefonato al Cantone per chiedere se potevano sostenere le spese per l'alloggio di Isabella, in albergo, per alcuni giorni. Temo che Isabella sia una vittima della tratta di esseri umani. Se riuscisse a uscire dal Club Flamingo, dove vive e lavora, potrebbe trovare un po' di pace e prendere le distanze. Da Alfons, dai clienti, dalla costante pressione. E io potrei sostenerla, assisterla, informarla sui suoi diritti e sulle possibilità che ha qui in Svizzera.

Mi serve tempo. Ci serve tempo. Anche per tentare di regolarizzare la sua situazione amministrativa. Serve un periodo

di recupero e di riflessione, come prevede la Legge federale sugli stranieri e la loro integrazione. Un periodo pensato per persone come Isabella per riprendersi e sfuggire alle pressioni dei trafficanti e riflettere, consapevolmente, se denunciare gli sfruttatori collaborando con le autorità competenti.

Ma la Signora Amber del Cantone è stata come sempre molto reticente. Potrebbe pagarle un pernottamento in hotel, ma purtroppo non di più. Magari per Isabella sarebbe meglio tornare a casa, dopo tutte queste terribili esperienze. Ah, se solo sapesse.

Quindi oggi Isabella tornerà nel mio ufficio. Forse. Le ho promesso che mi sarei informata in merito a un alloggio protetto e ai prossimi passi qualora decidesse di non tornare da Alfons al Club Flamingo. Però, sulla base della mia lunga attività di consulenza, so che serve molto coraggio da parte delle donne per uscire da una situazione di sfruttamento e per Isabella forse non è ancora arrivato il momento giusto.

Ma ciò che mi rattrista maggiormente è che se anche dovesse trovare il coraggio, non potrei fornirle il supporto di cui ha urgentemente bisogno. Ho le mani legate. Nel mio Cantone non c'è alcun alloggio sicuro per lei e manca la volontà politica di crearlo. Manca anche un centro di consulenza specializzato per le vittime della tratta di esseri umani. Sono costantemente testimone di come le persone coinvolte tornano dai loro sfruttatori o scompaiono perché io non sono in grado di offrire loro ciò di cui hanno bisogno. Perché qui non c'è nessuna protezione vera e propria per loro.

Al primo colloquio Isabella aveva accennato che in precedenza aveva dovuto lavorare in un altro locale dove si parlava

una lingua diversa. Il mio istinto da detective si era acceso e avevo iniziato a sperare che Isabella fosse stata sfruttata anche in un altro Cantone. Quante volte avevo già fatto questo pensiero in casi precedenti. Spero che Isabella sia stata sfruttata non

Spero che Isabella sia stata sfruttata anche in un altro Cantone – quanto cinismo!

solo qui, ma anche a Zurigo, Berna o Losanna. Ovvero che si trovi in una condizione di sfruttamento già da diverso tempo. Lo spero tanto. Quanto cinismo!

Ma solo così potrei metterla in contatto con un'organizzazione specializzata nella protezione delle vittime in un altro Cantone. In un Cantone che promuove e finanzia un'offerta di assistenza specializzata per le vittime della tratta di esseri umani. E in questo caso Isabella potrebbe essere trasferita in una casa protetta dove beneficerebbe di assistenza professionale. Isabella sarebbe così al sicuro da Alfons. Troverebbe pace e magari potrebbe riprendersi in modo da decidere se testimoniare contro di lui.

Qui l'odissea che vive è destinata a continuare. Orientarla verso un altro centro. E questa sarebbe la BUONA opzione. Se è stata sfruttata solo qui, nel mio Cantone, non ho praticamente alcuna possibilità di sostenerla e di proteggerla adeguatamente.

Suonano alla porta. È Isabella.

di Doro Winkler

Eliminare le differenze a livello cantonale

L'impegno dei Cantoni è decisivo affinché le vittime della tratta di esseri umani vengano riconosciute come tali e ricevano supporto specializzato, un alloggio protetto, consulenza e assistenza professionali. La Svizzera ha firmato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani e deve quindi applicare i diritti delle vittime in essa contenuti su tutto il territorio nazionale.

Meccanismi di cooperazione in tutti i Cantoni

In tutti i Cantoni (o nelle associazioni cantonali) sono necessarie tavole rotonde che includano gli attori interessati, con mandati chiari per le persone coinvolte e procedure di collaborazione ben definite, in modo tale che l'identificazione, il sostegno e la protezione delle vittime siano garantiti per tutte le forme di tratta di esseri umani e per tutte le vittime.

Consulenza specializzata e alloggio per le vittime in tutti i Cantoni

In tutti i Cantoni le vittime della tratta di esseri umani devono poter accedere a una consulenza specializzata e a un alloggio sicuro gestito da una ONG specializzata nella protezione delle vittime di tratta.

Standard di protezione delle vittime validi in tutta la Svizzera

In tutta la Svizzera sono necessari standard uniformi in materia di assistenza e protezione delle vittime per garantire gli stessi diritti e una presa a carico univoca per tutte le vittime.

Coinvolgimento di organizzazioni specializzate nella protezione delle vittime

In tutti i casi e in tutti i Cantoni occorre garantire che le organizzazioni specializzate nella protezione delle vittime siano coinvolte il più presto possibile nell'identificazione, nella consulenza e nell'assistenza delle presunte vittime della tratta di esseri umani, garantendo così la specificità e la qualità professionale dell'assistenza.

Riconoscimento e finanziamento pubblico di organizzazioni specializzate

Le organizzazioni specializzate nella protezione delle vittime devono essere riconosciute ufficialmente e finanziate in modo adeguato.

Valentina

«Non permetterò mai più a nessuno di schiacciarmi in questo modo»

Osservo la pallina rossa. È nascosta tra i giochi: Svenja l'ha messa in un cesto sotto al letto, in fondo a destra, al sicuro dal suo fratellino goloso. Custodita come un tesoro, regalo del nostro vicino Vlad, con la scritta argentata Lindt. «Il cioccolato più dolce del mondo!», esulta Svenja ogni volta che lo zio Vlad, come lo chiama, torna a casa dopo un paio di mesi in Svizzera portando con sé queste palline rosse. Ma ora sono finite e ieri Svenja, con tono di rimprovero, mi ha detto: «Mamma, perché non torni più in Svizzera? Abbiamo bisogno di altro cioccolato!»

Chiudo gli occhi stringendo in mano la pallina rossa. La vedo nella ciotola di vetro sul tavolo da pranzo in noce; sento il fruscio con cui i nipoti della signora Andros scartano i cioccolatini. Ho sempre avuto la sensazione che andassero a trovarla solo per questo. Sento la mandibola serrarsi; un brivido di vergogna mi attra-

versa; rivedo l'immagine, lo schiaffo, il colpo con il bastone sulla mano quando la signora Andros mi accusa di aver mangiato uno dei cioccolatini in un suo momen-

Tenete la bocca chiusa, altrimenti vi denuncio! In tal caso ve ne andrete senza vedere un centesimo e avrete sgobbato per niente!

to di disattenzione. Di aver rubato. «Sporca ladra! Lo sapevo che da voi non avrei dovuto aspettarmi niente di meglio!» Ricordo esattamente quella mattina. Ero arrivata presto, come sempre. Sfinita avevo terminato di pulire tutto, anche le

disgustose macchie sul pavimento sotto al WC del signor Andros. Mi sforzavo di muovermi silenziosamente, come se non fossi affatto lì. Ero di fretta, mi aspettavano altre sei case. Proprio quando stavo per andarmene, la signora Andros mi si era parata davanti puntandomi addosso i suoi occhi minacciosi, la sua mano rugosa dura e fredda e dolorosa sul mio viso. Più di uno schiaffo. Un colpo vero e proprio.

Ogni giorno uguale all'altro: indossare la divisa, uscire di casa col buio, pulire 5–6 case, lavare e stirare, lasciarsi insultare

«Mamma, perché cammini sempre in modo così buffo?», mi aveva chiesto Svenja poco dopo il mio rientro dalla Svizzera. E imitava la mia camminata in punta di piedi, sghignazzando. Per tre mesi mi ero abituata a muovermi come un fantasma, a non fiatare, a smettere di esistere. I vicini del piano di sotto non dovevano sapere che eravamo lì. Così ci aveva detto Vlad. «Tenete la bocca chiusa, altrimenti vi denuncio! In tal caso ve ne andrete senza vedere un centesimo e avrete sgobbato per niente! Ma non è tutto, sarete addirittura arrestate perché qui voi non potete lavorare senza un permesso di lavoro.» Ce lo sentivamo ripetere di continuo. Non riuscivo a sopportarlo, il suo comportamento, come se dovessimo essergli grate per tutto. Vlad. Un tempo era un ragazzino del vicinato, io e la mia sorellina Mira ci arrampicavamo sugli alberi insieme a lui. Ora è un bastardo.

La pallina si sta sciogliendo, l'ho tenuta troppo stretta e la ripongo nella scatola di Svenja. Un velo mi offusca la vista: sono lacrime che non voglio versare ma che non riesco a trattenere. Perché non posso credere di aver lasciato mia sorella Mira lì da sola. Perché non posso offrire ai miei figli nessun cioccolatino Lindor. Perché i giocattoli che regalo loro sembrano insignificanti e noiosi rispetto a quelli dei figli di Vlad. L'immagine della pallina rossa sfuma davanti ai miei occhi, rivedo le palline rosse di Natale sugli alberi in centro, illuminate da catene di luci. Ogni tanto la neve. Mi rivedo camminare frettolosamente tra i vicoli, sento il freddo penetrante, la fame, le mani screpolate e doloranti, la divisa turchese, così tutte le mattine. Le bottiglie di Champagne e di whisky nelle vetrine, i cappotti costosi. La sensazione di fare sempre e comunque qualcosa di vietato. Ogni giorno uguale all'altro: indossare la divisa, uscire di casa col buio, pulire 5–6 case, lavare e stirare, lasciarsi insultare. Rientrare a casa tardi la sera. Non potevamo cucinare, avremmo fatto troppo rumore. Vlad ci portava un panino. La fame. Niente pause. Neanche un giorno libero. In tutto 122 giorni, quattro mesi. Non era quello che Vlad ci aveva promesso. Anzi, non appena eravamo arrivate in Svizzera si era dimostrato essere tutta un'altra persona. Non era più il nostro amico d'infanzia del vicinato, ora era il nostro capo e si comportava come tale. Sapevamo che avremmo dovuto fare le pulizie ma Vlad ci aveva descritto la bella atmosfera natalizia, il buon cioccolato, i giri in battello sul lago nelle domeniche libere, le passeggiate e naturalmente il salario. 3000 franchi per quattro mesi di lavoro mi avrebbero permesso di pagare ai miei figli la scuola, i libri, i giocattoli, vestiti adeguati. Mira e io eravamo d'accordo,

non potevamo assolutamente rifiutare la sua offerta. Saremmo state a posto per tutto l'anno. Questo almeno era quello che pensavo.

Fino all'episodio del cioccolatino Lindor. Avevo visto esattamente come il giorno prima il nipote più grande della signora Andros se n'era messo in tasca uno. Come se niente fosse. Ero infuriata con lui perché da giorni avevo una voglia irrefrenabile di queste palline sparse per tutta la casa. Accecata dalla fame, le scansavo mentre pulivo, come una sorta di autopunizione. E ora pure questo! Chiamarono Vlad, che invece di difendermi, venne a prendermi dagli Andros quasi a volermi dare una punizione esemplare. Era il 97° giorno. Non ebbi il mio denaro. Tornai a casa, Mira restò. Mira restò a farsi insultare, a farsi palpeggiare da Vlad e a continuare a vivere come un fantasma. Almeno lei doveva tener duro per mandare il denaro a casa.

Ma ora sono giorni che non ho più notizie di lei. Nel nostro villaggio gira la voce che Vlad sia stato arrestato. Solo una volta sono riuscita a parlare brevemente al telefono con Mira: era fuori di sé, aveva paura, non sapeva cosa fare, voleva solo tornare a casa. Era stata scoperta nell'appartamento, una sera, con la polizia e tutto il resto, quando Vlad le stava portando il solito panino. Non aveva potuto dire di più, aveva finito la batteria. Da quel momento non sono più riuscita a mettermi in contatto con lei. Era finita in prigione anche lei, proprio come ci aveva sempre minacciato Vlad? Mira avrebbe detto la verità? Che era tutta colpa di Vlad? Lo avrebbe denunciato? E poi? I nostri vicini lo sarebbero subito venuti a sapere... che ingrante! Proprio lui che ci aveva trovato un posto di lavoro in Svizzera. Dov'era ora Mira? Quando sarebbe potuta tornare a casa?

Aveva ricevuto il salario? Sarò denunciata anch'io, visto che ero lì con lei?

Scarto la pallina e la metto in bocca. Perdonami, Svenja. Delizioso cioccolato svizzero da una deliziosa città svizzera sul lago. Schiaccio tra le mani l'involucro di carta rossa scintillante. Non permetterò mai più a nessuno di schiacciarmi in questo modo.

Protezione e diritti per le vittime della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento della forza lavoro

La tratta di esseri umani viene spesso correlata alla prostituzione, più di rado allo sfruttamento della forza lavoro e ancor meno ad attività illecite svolte sotto costrizione. Questi reati in Svizzera vengono perseguiti penalmente solo in rarissimi casi.

Migliorare l'identificazione delle vittime della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento della forza lavoro

La tratta di esseri umani è un crimine per sua natura nascosto: per contrastarlo sono necessari un occhio esperto e la volontà politica di combatterlo. La formazione dei professionisti che entrano in contatto con le potenziali vittime della tratta di esseri umani ai fini di sfruttamento della forza lavoro, in particolare la formazione e sensibilizzazione delle ispettrici e degli ispettori del lavoro e delle autorità di perseguimento penale, deve essere promossa e finanziata in tutti i Cantoni.

Estensione dell'interpretazione dell'articolo 182 Codice penale

Quando le vittime sono costrette, a causa delle loro condizioni di vita, ad accettare situazioni di lavoro abusive, il procedimento penale si concentra spesso solo sul reato di «usura» (art. 157 CP) e non sul reato di «tratta di

esseri umani» (art. 182 CP). Le vittime non godono quindi dei diritti derivanti dallo statuto di vittima di tratta poiché non vengono considerate tali.

Il diritto penale svizzero non definisce chiaramente i mezzi coercitivi della tratta di esseri umani, ad es. l'abuso della condizione di vulnerabilità indicato all'articolo 4 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (entrata in vigore in Svizzera il 1° aprile 2013). Chiediamo quindi l'applicazione dell'art. 182 CP in linea con l'art. 4 della Convenzione del Consiglio di Europa sulla lotta alla tratta di esseri umani.

«Un brutto sogno da cui non mi sveglio mai: DUBLINO»

Ricordo a malapena i primi giorni in Svizzera. Non riesco praticamente a distinguere ciò che è avvenuto in un Paese piuttosto che in un altro, il copione è sempre lo stesso: corridoi asettici, tavoli grigi, rilevamento delle impronte digitali, richiesta di giustificare l'assenza di documenti. Ecco mi quindi ancora una volta davanti a un tavolo grigio, a porgere di nuovo il dito, a rispondere sempre alle stesse domande; 15 minuti, non di più. Sanno già che sono arrivato in treno da un Paese estero vicino alla Svizzera. Questa è l'unica cosa che gli interessa. Dopo di che sono di nuovo fuori.

Ma è proprio adesso che inizia la mia prigionia. Già quei 15 minuti sono bastati a sfinirmi, l'unica cosa che desidero ora è dormire. Rivedo il momento in cui entro nella mia nuova camera con il piumino sotto al braccio e mi dirigo verso il letto numero 5. Dentro ci sono già altri quattro individui; due sono al telefono sul loro

letto, gli altri due si stanno preparando a uscire. Cerco di passare il più inosservato possibile, vorrei tanto essere invisibile. Ma non ci riesco. Mi guardano e già lo sanno. Mi leggono come un libro aperto e così il mio destino è già segnato anche in questa camera.

Gli uomini che sono in camera con me non mi lasciano in pace. Avvertono la mia paura. Quando mi insultano, mi chiudo così tanto a riccio che il dolore si fa ancora più forte. Il momento della doccia è il peggiore. Fanno finta di vergognarsi di essere nudi di fronte a me, ma subito dopo mi si parano di fronte saltellando su e giù e gridando: «E allora, ti eccita? Per fortuna non sei ancora saltato addosso a uno di noi!» Ovviamente qui al centro ormai lo sanno tutti. La persecuzione non cessa neppure fuori dalla stanza. Il momento dei pasti è particolarmente sgradevole. Le poche volte in cui vado a mangiare non

ho comunque fame; i forti farmaci che mi aveva prescritto lo psichiatra della clinica nell'altro Paese fanno sì che io possa in qualche modo andare avanti, ma non ho affatto appetito e sono stanchissimo, in un perenne stato di apatia. Ma lo preferisco alla paura che mi assaliva all'inizio, qui al centro, ogni volta che mi somministravano una dose troppo bassa di farmaci.

Qualche giorno dopo. Vedo la giovane

Mi guardano e già lo sanno. Il mio destino è già segnato anche in questa camera.

donna e so che ci capiremo. Ha i fascicoli di fronte a sé; le informazioni che il sistema ha rigurgitato su di me: classica rotta del Mediterraneo; arrivo nel Paese A, proseguimento verso il Paese B, presentazione di richiesta di asilo – rifiutata. Da lì verso il Paese C, in merito al quale si legge: tentativo di suicidio alla stazione X, ricovero alla clinica psichiatrica universitaria. E poi in Svizzera: arresto a bordo del treno da parte delle Guardie di confine, presentazione di richiesta di asilo il giorno Y.

«Come sta oggi?», mi domanda. Era da tantissimo che non me lo sentivo chiedere; al mio «bene» crede ben poco. «È stanco?»

Di notte al centro non c'è mai silenzio: c'è sempre qualcuno che parla al telefono, nel frattempo siamo arrivati a sette in camera. La mia mente non trova pace. Spesso fingo di dormire durante il giorno per essere lasciato in pace dagli altri. Ma quando arriva la notte mi ritrovo in preda all'ansia. Rivedo le immagini. I dolori si fanno più forti. Nel dormiveglia sobbal-

zo perché mi sembra che le voci maschili nella mia stanza siano le loro, che appartengano a loro e che io sia di nuovo lì. Nel Paese B. Oppure nel Paese A. Voci che non voglio mai più sentire. I miei compagni di stanza si sono accorti di questa mia paura e di notte si divertono a toccarmi e a spaventarmi.

«Sì», dico fiaccamente alla giovane donna con i miei fascicoli, «sì, sono stanco.» Mi osserva: «Qui c'è scritto che il suo psichiatra nel Paese C ha prescritto che lei ha bisogno di una camera singola. Pare che non gliel'abbiano assegnata... Passa un po' di tempo all'aria aperta ogni tanto?» Uscire? Così questi uomini mi riacchiuffano, come era successo nel Paese B?! Ecco quello che penso, ma rispondo: «Raramente.»

No, non esco, nemmeno davanti al centro. Non voglio che mi succeda una terza volta.

La giovane donna mi osserva a lungo. «Vede, a proposito di ciò che le è successo nel Paese A e nel Paese B... Desidera parlarne con qualcuno che abbia esperienza e che possa aiutarla?» Ci penso a lungo. Sono esausto, non ho voglia di parlare. Ma ricordo i miei aguzzini, soprattutto quelli del Paese B, sarei in grado di descriverli; sono combattuto tra un'incredibile apatia e il desiderio che queste persone non la passino liscia tanto facilmente. L'unica cosa che desidero è di essere finalmente lasciato in pace. Di avere finalmente un posto in cui poter semplicemente essere. Senza nessuno che mi disturbi, che mi infastidisca, che mi faccia domande, un posto in cui poter dimenticare. Perché così, come è ora in questa camera non ce la faccio.

«Sì», rispondo, «può prendermi un appuntamento.»

Anche stanotte non riesco a prendere sonno. Il mio peggior timore si è avverato.

Solo a udire quella parola, vorrei tapparmi le orecchie come un bimbo piccolo, non sentire e cantare a squarciagola «la-lala». Ovviamente non l'ho fatto davanti alla donna che mi informava sui miei diritti. Ma ogni volta che ha nominato il Paese B, per me è stato insopportabile. Mi sentivo male, come se avessi avuto due pesanti macigni sulle spalle che

In ogni Paese in cui arrivo vogliono riportarmi direttamente al Paese B. Non posso tornarci. Lì se ne vanno in giro liberamente.

mi schiacciavano a terra. Un brutto sogno da cui non mi sveglio mai: si chiama D U B L I N O. Sì, Dublino, e mi aspetta in ogni Paese in cui metto piede. In ogni Paese in cui arrivo vogliono riportarmi direttamente al Paese B. Non posso tornarci. Non posso. Lì se ne vanno in giro liberamente. Mi ritroveranno. E allora metteranno in atto la loro minaccia e mi uccideranno per paura che li possa denunciare.

Nel Paese C mi sono detto: meglio sotto un treno che tornare indietro. E qui in Svizzera? Qui non lo so ancora.

di Géraldine Merz

Migliore protezione per le persone vittime della tratta di esseri umani nel sistema d'asilo

Sempre più vittime della tratta di esseri umani si trovano nella procedura d'asilo svizzera. La loro situazione è preoccupante poiché nella procedura d'asilo la protezione delle vittime di tratta è fortemente limitata. Esse non possono rivendicare gli stessi diritti delle vittime che soggiacciono al diritto sugli stranieri. Molte vittime necessitano urgentemente di un sostegno psicosociale, di un'assistenza adeguata e di un alloggio sicuro, ma tutto ciò è difficilmente accessibile a causa della mancanza di strutture specializzate approntate e finanziate specificatamente per l'accoglienza e la presa in carico delle vittime di tratta.

Migliorare l'identificazione delle vittime della tratta di esseri umani nella procedura d'asilo

Nel quadro della procedura d'asilo è necessario migliorare l'identificazione delle vittime della tratta di esseri umani. Già a partire dal primo sospetto, l'autorità preposta alla procedura di asilo deve orientare la presunta vittima verso un consultorio specializzato affinché si possa identificare la persona come vittima e organizzare il seguito della presa in carico presso una struttura specializzata.

La Svizzera dovrebbe ricorrere alla clausola di sovranità nelle procedure Dublino

Per quanto concerne le vittime della tratta di esseri umani nella procedura Dublino, la Svizzera dovrebbe ricorrere alla clausola di sovranità (art. 17 Dublino III) ossia la Svizzera dovrebbe trattare ed esaminare essa stessa la richiesta

d'asilo. In particolare nel caso in cui un trasferimento dovesse risultare svantaggioso per la vittima (a causa di un pericolo in un altro Stato Dublino o a causa della sua condizione psichica o fisica personale).

Parità di trattamento tra le vittime della tratta di esseri umani nel quadro del diritto d'asilo e quelle afferenti al diritto sugli stranieri

Alle vittime che si trovano nella procedura d'asilo spettano i diritti garantiti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani. Esse devono poter accedere a un supporto specializzato già a partire dai primi sospetti: innanzitutto avere la possibilità di richiedere un periodo di recupero e di riflessione adeguato (attualmente la vittima che si trova in una procedura d'asilo ottiene spesso solo il termine minimo di 30 giorni, senza che vi sia alcuna possibilità di proroga), ricevere un alloggio adeguato e sicuro, consulenza specializzata per le vittime della tratta di esseri umani, servizi di interpretariato e traduzione, accesso alla presa in carico medica e psicologica in relazione ai traumi subiti.

Ulteriori richieste

Protezione delle vittime anche in caso di reato all'estero

Attualmente la Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (LAV) si basa sul principio della territorialità, ossia il reato deve essere commesso in Svizzera oppure la vittima deve esservi domiciliata al momento della commissione del reato affinché sia concesso l'aiuto.

Come prevede la Convenzione del Consiglio di Europa è necessario che, per tutte le vittime della tratta di esseri umani, l'identificazione, il periodo di recupero e di riflessione e in particolare l'accesso alla protezione specializzata delle vittime (grazie a misure come un alloggio adeguato e sicuro, servizi di consulenza, di interpretariato e traduzione nonché di assistenza psicologica e materiale) siano garantiti a partire dal primo sospetto di tratta di esseri umani, indipendentemente dal luogo in cui il reato viene commesso.

Permessi di soggiorno per le vittime della tratta di esseri umani

Dopo essere state identificate come tali e dopo la fuga dalla situazione di sfruttamento, le vittime della tratta di esseri umani si trovano ad affrontare grandi sfide. Per queste persone, che spesso hanno subito dei traumi particolarmente pesanti, la mancanza di un permesso di soggiorno sicuro rappresenta un vero e proprio fardello. Sulla base del diritto degli stranieri, viene concesso un permesso di soggiorno breve solo se la presenza della vittima è considerata necessaria dalle autorità inquirenti. Dopo la scadenza di un permesso di soggiorno breve, le richieste di un permesso di soggiorno a lungo termine possono essere rifiutate, malgrado diversi anni di permanenza in Svizzera e nonostante l'adozione di misure d'integrazione. Ad esempio, se il/la richiedente non ha un contratto di lavoro e/o guadagna troppo poco e pertanto necessita dell'assistenza sociale o se non sussistono ostacoli a un rimpatrio nel Paese di origine.

Alle vittime della tratta di esseri umani deve essere concesso un permesso di soggiorno che consenta loro di partecipare all'intero procedimento penale. Poiché vige l'obbligo di protezione, la Svizzera deve concedere il diritto a un permesso di soggiorno a lungo termine indipendentemente da una collaborazione delle vittime con le autorità inquirenti. Un permesso di soggiorno a lungo termine deve essere concesso anche indipendentemente dal Paese in cui la persona è stata vittima di sfruttamento. Inoltre, esaminando la richiesta di un permesso di soggiorno a lungo termine è necessario considerare gli eventuali rischi comportati da un ritorno nel Paese di origine.

Sensibilizzazione delle autorità inquirenti

In Svizzera le condanne per tratta di esseri umani continuano a essere rare. Purtroppo molte indagini vengono archiviate per mancanza di prove. Spesso i mezzi utilizzati nello sfruttamento degli esseri umani sono molto sottili e poco «visibili», risultando quindi particolarmente difficili da provare. Pertanto la collaborazione della vittima e di eventuali testimoni con le autorità inquirenti è decisiva per una condanna. La protezione delle vittime è strettamente connessa alla possibilità di perseguire gli autori.

Affinché una collaborazione sia efficiente sono necessari un trattamento e una protezione adeguati per le vittime e per i testimoni. Il perseguimento penale deve tenere conto delle specificità del reato (vittime sradicate, disorientate) e del trauma derivante dallo sfruttamento (vuoti di memoria, disturbi post-traumatici, mancanza di punti di riferimento spaziali e temporali). Polizia e giustizia devono ricevere una formazione adeguata in merito alla specifica situazione delle vittime della tratta di esseri umani (meccanismi, trauma, difficoltà ecc.).

Die Mitglieder der Plattform Traite bieten Informationen zu Menschenhandel und Unterstützung für Opfer an – basierend auf Menschenrechten und mit Fokus auf die Opfer.

FIZ Fachstelle Frauenhandel und Frauenmigration

Badenerstrasse 682
8048 Zürich

fiz-info.ch
Helpline: 044 436 90 00

Les membres de la Plateforme Traite offrent des informations sur la traite des êtres humains et un soutien pour les victimes – fondé sur les droits de l'homme et centré sur la victime

**ASTRÉE
Association de soutien aux victimes de traite et exploitation**

Ruelle de Bourg 7
1003 Lausanne

astree.ch
Helpline: 021 544 27 97

**Centre social protestant CSP
Genève**

14, rue du Village-Suisse
CP 171
1211 Genève 8
022 807 07 00

csp.ch
Helpline: 0800 20 80 20
(13.30-17.30 lu-ve)

I membri della Plateforme Traite offrono informazioni sulla tratta di esseri umani e sostegno alle vittime – basato sui diritti umani e incentrato sulla vittima.

**Antenna MayDay
SOS Ticino**

Via Merlina 3a
6962 Viganello
091 973 70 67

sos-ti.ch/mayday.html
Helpline: 0800 123 321

Impressum

Redazione: Nina Lanzi, Anna Schmid, Plateforme Traite
Traduzione: text translate ag, Zurigo
Rilettura: SprachWeberei AG, Zurigo
Stampa: ROPRESS Druckerei, Zurigo
Design: Moana Bischof, moanabischof.com

